

Attaccare il ciuccio dove vuole il padrone? No, grazie!

Antonio Catalano



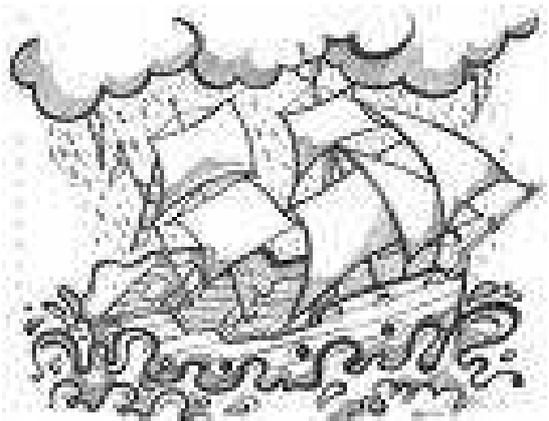
Primo punto. Come non partire dal dato delle astensioni? Se ne parla solo di rimessa. Invece è un dato significativo: quasi un terzo dell'elettorato non si è presentato alle urne, il 36%! E se poi ci mettiamo i voti invalidi si arriva al 40%, quanto prendeva la Dc dei tempi d'oro. Meglio non parlare di "partito dell'astensione", è fuorviante, in quanto l'area astensionista non rappresenta un blocco assimilabile ad una forza politica, esprime però, questo sì, una disaffezione crescente più che a determinate forze politiche (che ci sta pure) ad un sistema di rappresentanza che è visto e sentito come altro da sé.

Tendenza che si è espressa ultimamente anche in Francia come già in altri paesi europei così mostrando una somiglianza sempre più netta al modello politico statunitense. Tutti i partiti hanno perso in valori assoluti compresa la Lega che, pur guadagnando tanto in termini percentuali, sul piano strettamente numerico ha perso rispetto all'ultima tornata elettorale. Ma non si tratta solo di meccanismi elettorali, che pure hanno determinato questo adeguamento alle maggiori "democrazie" (imperialiste) con il passaggio dal proporzionale al maggioritario, si tratta di una tendenza propria di una società turbo-capitalista che non prevede nessuno spazio per la politica, che anzi si deve sottomettere docilmente alla logica del profitto. Non a caso il linguaggio corrente nella politica istituzionale è ormai quello del *marketing* aziendale, che purtroppo ha invaso tutti i campi fino ad arrivare nella scuola (settimane fa un prete per spiegarmi gli obiettivi della sua istituzione che segue ragazzi disagiati mi parlava di *mission!*). Insomma l'astensionismo è un dato dal quale partire non perché costituisca la base sociale dell'opposizione al sistema ma semplicemente perché riguarda milioni e milioni di persone potenzialmente interessate a recuperare "affettività" politica, a condizione che questa si riempia di veritieri contenuti di proposta politica "socialmente utile".

Secondo punto. I due schieramenti sono concorrenti non alternativi. Nel senso che appartengono a due parrocchie diverse ma la diocesi è la stessa. Sono schieramenti entrambi sottomessi al capitale, tanto per essere chiari e non tirarla per le lunghe. Ci sono analisi interessanti, alle quali rimando, che spiegano le rispettive cordate e gli azionisti di riferimento di entrambi gli schieramenti, quello che interessa ora sottolineare è la complementarità di queste forze che non si sognano affatto di mettere in discussione nulla che riguarda le scelte correnti dettate dai veri centri di potere, scelte che determinano le politiche economico-sociali sia in campo nazionale che internazionale (salario, lavoro, occupazione, sanità, scuola, trasporti, "grandi opere", territorio, partecipazioni a guerre imperialiste...). Per questo nel nostro caro Occidente possiamo ben dire sia

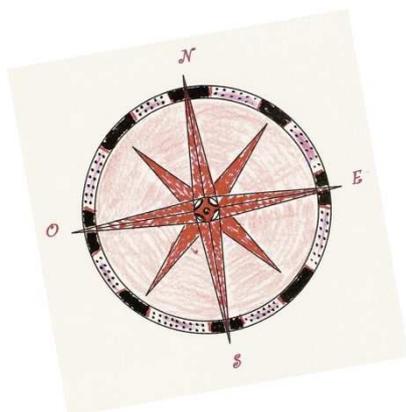
ormai del tutto priva di significatività la dicotomia destra/sinistra in quanto entrambe le parti sono completamente imbevute del pensiero unico... capitalista. Come si può, per esempio, per “sconfiggere la destra”, battere ossessivamente il tasto dell’antiberlusconismo paventando un ritorno al fascismo contro il quale addirittura mettere in piedi un nuovo ciennelle quando poi nei fatti su tutte le questioni fondamentali ci si regola allo stesso modo? Un esempio per tutti: nel Lazio è stata candidata la radicale Bonino che sappiamo essere stata, in Italia, forte attivista contro i diritti dei lavoratori – vedi art. 18 –, all’estero, la più accanita sostenitrice degli interventi imperialisti, *pardon!* umanitari.

Terzo punto. Il dilagare nel Nord Italia della Lega (con alcune significativi “sfondamenti” in Emilia-Romagna, Toscana e finanche nelle Marche). La Lega è ormai diventato il primo partito del Nord ed acquista anche le regioni Piemonte e Veneto. Si tratta di una forza politica profondamente antipopolare e liberista nonostante abbia negli ambienti operai e popolari buona parte del suo elettorato. Una forza politica estremamente gravida di cattivi presagi che non teme in nessun modo di cavalcare le più schifose battaglie facendo leva sull’animo esasperato di tanta gente intimorita dalla crisi e dalla prospettiva di acutizzazione della crisi. Ha fatto della sicurezza il suo cavallo di battaglia inoculando nella società il virus della discriminazione razzista e xenofoba, preferibilmente antislamica. Dietro la facciata delle piazzate alla Borghezio e alla Calderoli, però, la Lega ha lavorato di fino per favorire un decorso federalista (accettato da tutti, in modo *bipartisan*) che oggi, dopo il trionfo elettorale, vuole accelerare per arrivare all’agognato federalismo fiscale, semmai accettando lo scambio con il presidenzialismo caro a Berlusconi. Ma la Lega – sia chiaro a tutti i lavoratori! – è una forza politica profondamente e “sentimentalmente” capitalistica (e filo imperialista) e fortemente nazionalista (nel senso padano) e quindi sciovinista, anche se a base prevalentemente popolare, ma questa non è una novità storica, come i fascismi (e il nazismo) ci insegnano. Senza andare per le lunghe possiamo dire che la Lega è riuscita a sfondare in questo modo perché non ha trovato nessuna casamatta a difesa del territorio e degli interessi popolari in esso prevalenti, basti pensare a come le forze “alternative” ad essa abbiano sostanzialmente accettato il federalismo (dal PDS poi DS poi PD all’IDV). E come è pensabile contrapporsi alla furia liberista e razzista leghiste adoperando il suo stesso linguaggio e le sue stesse parole d’ordine? A quel punto molto meglio l’originale della copia!



Quarto punto. Brevi considerazioni sul risultato delle liste a “cinque stelle” dei “Grillini”. I “Grillini” hanno avuto il loro successino (che probabilmente ha inciso sulla sconfitta della Bresso in Piemonte) perché intercettano una forte insofferenza per quella che definiscono la Casta – termine per me improprio e generico che vuole indicare il ceto politico ufficiale. In Piemonte (anche in Emilia hanno ottenuto discreti numeri) hanno sicuramente intercettato consistenti

consensi negli ambienti legati alla lotta contro il passante della Val di Susa (TAV) sostenuta invece con forza dal centro-sinistra e dalla Confindustria. Ma non penso che si possa guardare ai “grillini”, come per altri verso ai “dipietristi”, come ai salvatori della “patria” in quanto con modalità diverse non si dissociano dalle scelte strategiche capitalistiche e non a caso il loro impianto ideologico è fortemente liberale.



Conclusioni. Il quadro è quello che è, “legato”. Fare affidamento oggi su una delle forze concorrenti schierate nel campo della rappresentanza formale per chi si richiama alla necessità di una radicalità anticapitalista non è assolutamente il caso. Non si tratta di richiamarsi all’astensionismo di principio, non è questo il punto, sappiamo però all’oggi dell’impermeabilità assoluta delle istituzioni a qualsiasi opzione di riorientamento della società su basi contrastanti l’attuale processo di ristrutturazione capitalistica che investe tutti i comparti sociali. Si sa anche all’oggi della difficoltà di un riorientamento comunista di settori consistenti

della società, il passato non è acqua e non scivola come questa sui vetri. Ciò non toglie che ci sia *sempre* la necessità di una concezione e impostazione comuniste, che possano fare leva sulla disponibilità alla lotta dei settori sociali aggrediti e colpiti dalle manovre capitalistiche, sulla critica dei processi disgregativi e dissolutivi dei vincoli sociali, sulla stanchezza istituzionale di tanti, nonché sulla disponibilità di molti *comunisti* a condizione che questi siano disposti ad aggiornare le carte per renderle utili alla predisposizione dei nuovi scenari nei quali combattere le inevitabili future battaglie.

31 marzo 2010